

Indice

<i>Il rischio di perdere le radici. Un libro come antidoto</i>	
Prefazione di Mario Morcellini	9
<i>Presentazione</i>	15
I. <i>La mia Umbria</i>	
1. La mia Umbria	17
2. Una religiosità con motivi civili	18
3. Cultura e cittadinanza in Umbria	21
4. Archibugi e banditi...	26
5. I Capitani di ventura	30
6. I mestieri scomparsi	40
II. <i>Le città</i>	
1. Alviano	45
2. Raccontare una città... Amelia	48
3. Gubbio	65
4. Perugia: una città, mille storie	70
5. Spoleto	99
6. Spello e Trevi	107
7. Todi	109
III. <i>Le stagioni in Umbria</i>	
1. Inverno	113
2. Ben tornata Primavera	126
3. Estate	142
4. L'Autunno in Umbria	163

IV. <i>La Medicina delle nostre donne: superstizioni e pregiudizi</i>	
1. Umbria: misteri e sortilegi	177
2. Le streghe e il diavolo, superstizioni e furori popolari	183
3. Il mondo della fantasia, il sacro e il profano, il sentimento, la vita...	189
* * *	
<i>Postfazione</i> di Sandro Petrollini	193
<i>Nota bibliografica</i>	195

Il rischio di perdere le radici. Un libro come antidoto

Per accettare una prefazione ai lavori di Igea Frezza basta conoscerla. Ma per giustificarla sul piano culturale, come su quello delle relazioni tra i tanti gruppi che ormai si occupano di memoria, prendo le mosse da una profonda osservazione di Mario Carafoli: “La non conoscenza dell’Umbria può lasciare una zona d’ombra nella formazione estetica di ogni individuo (di media cultura), e rischia di costituire una rilevante manchevolezza nel suo patrimonio spirituale”¹.

Studiare l’Umbria, dunque, per questo studioso, “equivale ad esplorare un mondo: le porte di questa regione di non vasto raggio, circoscritta come una nitida gemma al centro della Penisola, introducono infatti ad un regno di alta bellezza di cui non è facile toccare i confini”. È un modello di lettura della nostra Regione e soprattutto della sua ricchezza culturale e paesaggistica che ha solo il rischio di essere estetizzante, ma presenta il concreto vantaggio di scaldare il nostro cuore soprattutto in tempi di crisi economica e recessione culturale. È vero infatti che noi abbia-

1. Mario Carafoli, *Vedere l’Umbria*, Perugia, Ente Provinciale per il Turismo, 1968, p. 7.

mo un rimedio “anticrisi”: si chiama Umbria, e “riassume in sé, oltre alle più distintive caratteristiche fisiche, tutto il cammino dell'Italia nella storia e nell'arte, tutto il corso della sua civiltà. E questi elementi, senza che si debba notare alcun brusco trapasso dalle zone circostanti, vi si incontrano fusi e come riplasmati in una felice unitarietà tutta umbra, sicché la regione si presenta ovunque con una sua peculiare, inconfondibile fisionomia. Ciò la rende più avvincente, oltre che paradigmatica, più singolare e preziosa”².

Dentro questa cornice di sensibilità, raccolgo l'invito ad aprire le pagine della nuova fatica di Igea Frezza Federici. I motivi sono molti: intanto perché ho la fortuna di godere della sua stima, e già questo potrebbe bastare. Un secondo è che da qualche anno coordino il gruppo di lavoro per lo studio della storia di Ficulle che naturalmente ha obiettivi ambiziosi anche al di fuori del nostro territorio comunale, soprattutto grazie alla dedizione appassionata di tanti giovani e meno giovani³. Ma il motivo fondamentale è che sono umbro e come tale mi definisco. Sono nato non lontano da Amelia, proprio nel paese di cui appunto sto curando con altri la storia; e proprio ad Orvieto ho ricevuto la formazione culturale e religiosa (non solo) di base. È umbro il “marchio di fabbrica”, il bagaglio formativo che nessuno

2. *Ibidem.*

3. Ho contribuito al fermento culturale e ideativo del *Gruppo Storia* di Ficulle nel cui clima hanno lavorato, con il supporto dei sindaci e degli assessori alla cultura, i ricercatori Sandro Banella, Anna Maria Barbanera, Francesca Bellagamba, Albertina ed Alceda Biggi, Immacolata Graziani, Valentina Magistrato, Giorgio Mancini, Andrea e Francesco Miscetti, Maria Luisa Paccamonti, Giangastone Peleggi, Eligio Pandolfi, M. Teresa Puri e tanti altri, senza dimenticare esperienze culturali affini che operano in paesi più o meno vicini, in collaborazione con la Facoltà di Scienze della Comunicazione di Roma.

potrà togliermi da dosso e sono fiero di portarmi dentro. È naturale quindi che non appena vengo a conoscenza di iniziative volte a promuovere e a valorizzare in qualsiasi maniera la mia terra, l'attenzione si allerta con tutta la curiosità intellettuale di cui sono capace. È il caso dei libri che l'Autrice ha dedicato ad Amelia, al territorio ternano ed ora, nel libro che avete tra le mani, all'Umbria tutta. Si direbbe a questo proposito che si senta ormai pronta a muoversi sapientemente a cerchi concentrici, saldamente posizionata in una dimensione che solo i superficiali definirebbero locale e provinciale, verso una pienamente regionale ma aperta in futuro ad orizzonti ancor più ampi che, a questo punto, non ci sorprenderebbero affatto.

La Frezza inquadra la descrizione delle città umbre, da Alviano a Todi, disposta in ordine alfabetico, nel contesto storico di un territorio che a volte travalica gli attuali confini amministrativi del cuore verde d'Italia (manca, a dir la verità, Ficulles; ma si può sperare nella seconda edizione). La ricostruzione parte da molto lontano: da doverosi cenni a quelle popolazioni italiche da lei definite "frammentarie e variegate" che abitavano il Centro-Italia ma che dovettero far spazio agli insediamenti degli Etruschi, le cui tante tracce durano fino a noi, e che con gli Umbri finirono per spartirsi il territorio dell'attuale Regione. Ma poi l'Autrice, nel suo ampio ed illuminante *excursus* storico, finisce col diffondersi anche su fenomeni di portata "nazionale" come, ad esempio, la stagione del brigantaggio. La lunga esperienza di insegnante la porta infatti a non dar nulla per troppo scontato, e quasi con umiltà si rivolge ad un pubblico più vasto possibile. Non è difficile immaginarla costantemente attenta all'importanza che gli studenti siano consapevoli delle proprie radici fin dalle prime classi.

Sembra proprio questa la non confessata missione di Igea Frezza Federici, che non dimentica mai il proprio

preziosissimo magistero di docente negli Atenei della Terza Età. Stimolare le menti, trasmettere con generosità il proprio sapere, senza esibire sfoggio di vacua erudizione: questo il compito principale di ogni bravo docente, che, come i veri servitori pubblici e gli intellettuali autentici, “non va mai in pensione”. Spero di poter applicare questa *mission* anche a me stesso. Chi scrive, anche quando si è applicato ad imprese culturali esterne al proprio “ufficio”, non ha mai giudicato secondario essere “professore”, ovviamente nel senso positivo del termine.

Riprendo dalla mia esperienza nel gruppo di lavoro raccolto attorno al *Progetto per una storia collettiva di Ficulle*, mossa ovviamente da uno specifico progetto metodologico. Ma il sentimento è comune: scrivere la storia di un paese, del “proprio” paese, significa scegliere, adottare un modello di lettura del passato e della memoria ma anche di orientamento al futuro; è l’espressione di uno stile di vita e di sensibilità. Ecco perché invitiamo i suoi concittadini a non lasciar sola la professoressa Frezza Federici nella sua encomiabile ed ammirevole impresa, ma ad aiutarla a vivere con lei un’esperienza così eccitante e indimenticabile come la nostra. Esperienze come queste allargano la vita, perché il lavoro dell’Autrice, appassionato omaggio all’Umbria, è uno strumento utilissimo sia a chi resta che a chi parte. Valorizza l’esigenza di suscitare interesse sui molteplici aspetti del passato, non soltanto importante in se stesso ma riferito al contesto storico, artistico, folkloristico e socio-economico della “piccola patria”. L’omaggio del prefatore è reso; ora è giusto che a tanto lavoro corrisponda un’affettuosa risposta da parte di tutti quanti si sentono umbri.

Mario Morcellini

(Presidente della Facoltà di Scienze della Comunicazione
Università di Roma «La Sapienza»)

PAGINE DELL'UMBRIA

Il suolo natio ci attrae a sé con una ineffabile dolcezza,
ci guida e non ci permette di dimenticarlo mai.

(E.B. Ricasoli)



Castello umbro.

Presentazione

Questo libro è frutto della mia ormai “antica collaborazione con *Il Messaggero*” sul tema dell’Umbria, regione in cui vivo e che amo. L’Umbria ha un vissuto etnico estremamente composito, è un mosaico interessante e di grande varietà, ne abbiamo esempi andando da Perugia ad Assisi, a Foligno, da Spoleto a Terni. La caleidoscopica differenza negli usi, nei costumi, nei dialetti, nell’aspetto urbano risale all’Italia antica, abitata da popolazioni assai diverse.

Il centro Italia, la parte meno esposta a invasioni transalpine e a scorrerie marine, fu abitata da popolazioni italiche frammentate e variegata: Sabini, Sanniti, Marsi, Peligni, Marrusini, su questo mondo italico si è poi sovrapposto uno strato etrusco, almeno fino al Tevere.

Per quanto concerne l’area non etrusca: Foligno, Amelia, Narni, citiamo Plinio che consacra la remota antichità come la “Regio” abitata da quella che i Romani definirono “umbriarum gens antiquissimae Italiae”.

L’ultima età del bronzo vide gli Umbri arrivare in Umbria dall’Asia centrale, come tutte le popolazioni indoeuropee, guidati, secondo una leggenda, da animali sacri, con una lenta migrazione durata circa 2000 anni. Fu romana, fu medioevale, fu rinascimentale e fu promossa a rango di regione nel giugno 1876, nel giorno in cui Giosuè

Carducci, da Spoleto, dove si trovava per una ispezione scolastica, si recò alle fonti del Clitunno e lì, seduto in riva alla sorgente di un fiume che scorre tra pioppi e salici piangenti, rivolse all'Umbria un saluto che tutti ci portiamo nella memoria.

La nostalgia del passato e l'ansia di futuro si confondono nello sconfinato amore dell'ignoto che è spirito umbro e l'immagine di questa terra, cullata nel cuore, si confonde con quella di una madre. I paesaggi, nella delizia dei colori, nelle luci vibranti, nella solennità e nella religiosità, sembrano raccogliersi in una profonda meditazione e le città, i borghi, i castelli, le rocche cantano una loro poesia. Il senso d'arte e la vocazione alla raffinatezza si ritrovano nelle abitudini di vita, concepita come un dono, il cui valore coincide con la bellezza e con le cose più semplici.

La lettura dei vari capitoli potrà suscitare memorie, curiosità, interesse, pensieri, farà immaginare le colline scrinate, la serenità di un'atmosfera sognante, come quella che tanto piacque al Perugino da porla a sfondo delle sue divinità.

1. *La mia Umbria*

1.1. *La mia Umbria*

L'Umbria? Terra di gente forte, come la descrive Cicerone nella *Pro Sexto Roscio Amerino*, o secondo la definizione di Properzio, “luogo di raffinata sensibilità”. Ancora oggi l'intreccio tra natura e cultura rappresenta il fascino di questa terra, con i suoi decantati boschi, le sue colline, i calanchi, le rovine. Indispensabili quinte in cui le città appaiono come visioni corrusche e fantastiche a un tempo, veri e suggestivi messaggi di civiltà, giacimento di cultura.

Gli abitanti passeggiano o sostano sulle piazze aperte, come un balcone sulla campagna e sono loro che danno vita a questa terra che ha sapore d'antico, un antico di atmosfera, che è nel colore della luce, impalpabile, indefinito, ma reale. Il vento spesso rincorre i pensieri degli uomini tra le case rinserrate, e, a sera, i sogni non muoiono. Il popolo antico degli Umbri, quando i Piceni e gli Etruschi occuparono una parte del loro territorio, si ritirò, tra il Tevere e il Nera, in un'area geografica che prese il nome di Umbria. Gli Umbri ebbero uno sviluppo economico importante e un sistema di vita aggregativa raccolta in villaggi, passarono, poi, a una forma di vita urbana costituita da città fortificate. “Totae”, esempi di città-stato, governate

da gruppi familiari. I primi rapporti politici tra Romani e Umbri di cui si abbia notizia si stabilizzarono con l'utilizzazione delle vie di collegamento dei due versanti, Tirreno e Adriatico, tracciate dagli Umbri. Un'arteria venne realizzata nel 220 a.C., per opera di C. Flaminio, chiamata Via Flaminia, che facilitò l'espansione dei Romani nel nord Italia, rendendo più rapida la colonizzazione dell'agro gallico-piceno.

Nell'epoca augustea l'Umbria, delimitata a occidente dal Tevere, a settentrione dal Conca, a oriente dall'Isino, a sud dal Nera, comprendeva anche i territori a est dell'Appennino, le cui città principali erano Pesaro, Fano, Camerino, Senigallia, Matelica, Jesi e Urbino.

1.2. *Una religiosità con motivi civili*

Era questo l'antico "ager gallicus", abitato dagli Uluri, mentre i Vilumbri, secondo la partizione di Tolomeo, abitavano l'Umbria odierna. Le principali località della Vilumbria augustea erano le città dei nostri giorni: Città di Castello, Gubbio, Gualdo Tadino, Assisi, Spello, Foligno, Nocera, Trevi, Bevagna, Todi, Terni, Narni, Amelia.

Il Cristianesimo penetrò in Umbria all'inizio del IV secolo e nel VI si contavano ben ventidue sedi vescovili. Umbri furono i primi seguaci di Francesco, umbra la prima scintilla del movimento dei Disciplinati, confraternita di laici penitenti che da Perugia si diffonde in tutta Italia. Una religiosità permeata di motivi civili: una processione di penitenza, uomini, donne, bambini, senza distinzione sociale, nata da un'emozione collettiva a causa dei mali di una società corrotta, una forma di devozione laica destinata a durare, sia pure nella cristallizzazione delle Confraternite.

Nel clima del rinnovamento francescano e del movimento spirituale dei Flagellanti, Jacopone da Todi, poeta di ansia e di angosce, di struggimenti e di speranze, canta un clima passionale di apocalittica violenza. Nel periodo avignone-se viene meno la sovranità esercitata dai Papi sulle città umbre con diversa fortuna e in modo più o meno penetrante. Il particolarismo locale riprende forza e sulle città umbre si leva, dominante, Perugia, che nel terzo decennio del XIV secolo controlla la maggior parte della regione.

Alla metà del Trecento la disgregazione dell'Umbria trova un freno nell'opera di uno dei più singolari prelati-amministratori-soldati che la Chiesa abbia mai avuto, nella persona del cardinale Egidio Albornoz, definito il secondo fondatore dello Stato Pontificio. Vicario generale della Chiesa, sottomise Orvieto, 1354, regolò le sottomissioni volontarie di città come Spello, Gubbio, Narni, Spoleto e Assisi, fece edificare Rocche famose e sottrasse a Perugia, unico reale bastione di autonomia comunale, Nocera e Gualdo. Il Trecento, secolo inquieto e violento, tramonta, mentre Perugia, dopo aver sconfitto la tirannide di Monmaggiore (1375), comincia a vivere la fatale esperienza delle libertà civili, oppresse e mortificate, con Biondo Michelotti, Fortebraccio di Montone, nel 1416, assoluto signore di Perugia, durante il pontificato di Martino V recupera l'Umbria. L'Università degli Studi di Perugia, "Studio Generale" (1309), alla metà del Quattrocento, durante il Rettorato di Angelo Geraldini di Amelia, si chiamò "Sapienza".

Nel Quattrocento l'organizzazione temporale della Chiesa fu più efficiente, tuttavia una tenace tradizione di libertà si esprime ancora nel XVI secolo. L'ultimo episodio è la "Guerra del sale" (1540), che su una rivolta fiscale innesta i motivi di libertà civile.

Nel Seicento si verifica un calo demografico, il Settecento rivela una tessitura di relazioni che, nel campo degli studi storici e della letteratura, legano i centri maggiori e minori della regione con i centri della cultura italiana.

Il Trattato di Tolentino (1797) lascia a Pio VI la sovranità su Roma e sull'Umbria; nel febbraio 1798, l'Umbria viene divisa in dipartimento del Trasimeno con capoluogo Perugia e dipartimento del Clitunno con capoluogo Spoleto, nell'ambito della Repubblica Romana controllata dai Francesi. Nel 1799 viene restituita al Papa. Si era verificata, intanto, una frattura con il passato: idee, istituzioni, costumi di importazione francese sono acquisiti dalla borghesia. Nel declino dell'aristocrazia, nelle condizioni arretrate dei contadini, in quelle precarie e difficili dell'ancor ristretto ceto operaio, la borghesia, che ha basi bancarie e commerciali con legami all'agricoltura, si propone come un movimento di progresso economico. Lo spirito artigiano assimila a sé il lavoro industriale, nobilitandolo.

Inoltre un patrimonio di tradizioni è nato dalla cultura contadina, che si ricollega alle antiche civiltà agricole pastorali dell'Italia centrale. Il fondo antico suggerisce una lettura attenta della storia della nostra gente e su questo sfondo, usi, fatti, proverbi... Una tradizione orale, tramandandosi di generazione in generazione accompagnava i giorni di un tempo ormai lontano. In tutta la regione sopravvivono la vecchia ideologia magica, le credenze sulle arti diaboliche delle streghe e del diavolo, una medicina nella quale confluiscono pratiche e l'antica farmacopea basata sull'osservazione dei poteri delle piante.

Si proteggono i bambini con amuleti di pelo di tasso o con il corallo o con "brevi", sacchetti che contengono immagini sacre e foglie di ulivo benedetto, le abitazioni con corna di bue o con ferri di cavallo. Una croce di legno

tenero, cui sono legate foglie di ulivo e gigli di campo, viene posta nelle campagne a protezione dei temporalisti.

Le rievocazioni della Quaresima, come la festa della Sega Vecchia, del Carnevale, le processioni del Venerdì Santo, l'Epifania con i canti di Questua (la "Vecchiarella" di Alviano), i Cantamaggi ad Assisi e a Terni, la Corsa dei ceri a Gubbio, le processioni del Corpus Domini a Orvieto, Spello, Amelia, la Fiera dei morti a Perugia, rappresentano i tanti aspetti delle tradizioni umbre. Non dimentichiamo la "lauda", che ha avuto una funzione fondamentale nella formazione della lingua italiana e nello sviluppo di varie forme letterarie. Vivono ancora i poeti popolari, sanno creare poesie e stornelli in occasione di matrimoni o di battesimi o per rievocare avvenimenti. A memoria sono in grado di recitare il canto di Pia de' Tolomei, brani dell'*Orlando Furioso*, le storie della maga Alcina e della ninfa Agilla, le ninne nanne e cantano appassionate serenate.

Il popolo umbro conosce le antiche leggi, le tradizioni, la semplicità delle abitudini e un profondo senso di umanità, è cordiale e arguto, operoso e romantico... le poesie popolari si riferiscono spesso a sentimenti d'amore. "Quanno nasceste voi, nasci lo sole; la luna se fermò de camminare, le stelle se cambiarono colore".

1.3. *Cultura e cittadinanza in Umbria*

L'Umbria è una delle Regioni più descritte e celebrate da poeti, scrittori e pittori, in rappresentazioni così definite da essere nel tempo stesso vere e artificiali.

L'Umbria, tra il vecchio e il nuovo, conserva l'ordine di un altro tempo, quello dell'antica società italiana, gentile e civile, vincolata ad alcune definizioni: "francescana",

“verde”, “peruginesca”, una regione che può evocare, tra i colori della sera, una “Madonna” del Perugino.

Fin dal III secolo a.C., dalla sinistra del Tevere all'Appennino, il territorio degli Umbri era abitato da centinaia di migliaia di anime, che aumentarono dopo l'occupazione romana.

I lavori di bonifica avevano risanata parte delle valli sì da consentire agli abitanti dei centri dei rilievi di trasferirsi in pianura, dove altri centri stavano sorgendo: è il caso di Otricoli e Tadinum.

I centri più importanti d'altura continuavano a mantenere la loro posizione. Nel I secolo d.C., ad esempio, Amelia (Ameria) contava 280 anime, Foligno (Fulginae) 167.

Nell'epoca classica le città dell'Umbria erano distribuite in maniera uniforme in tutta la regione, anche se in alcuni ambiti territoriali, fra l'estremità nord occidentale e il margine sud orientale, per la natura montuosa del terreno, i centri abitati non presentavano connotati urbani.

I centri di origine pre-romana occupavano una posizione d'altura, i romani, invece avevano favorito l'insediamento di pianura.

Nei primi secoli dell'Impero, l'Umbria registra il massimo sviluppo edilizio, economico, topografico e demografico. Assisium e Interamna Nahars hanno rispettivamente 8000 e 8500 abitanti, per il resto 2000, 2500.

Nel Medioevo si verificò un movimento della popolazione dai centri di valle e di pianura, distrutti dalle invasioni, verso le colline. In questo periodo secondo alcuni autori contemporaneamente al fenomeno di trasferimento, si assiste alla scomparsa di un certo numero di insediamenti. In pianura sopravvivono solo i Comuni posti lungo le vie di comunicazione.

Umbri i primi seguaci di Francesco, umbra la prima scintilla del movimento dei Disciplinati (confraternita di

laici penitenti 1260), che da Perugia si diffonde in Italia e nel mondo. Una religiosità permeata di motivi civili: una processione di penitenza di uomini, donne, bambini, senza distinzione sociale, nata da una emozione collettiva davanti ai mali di una società che sembra toccare il fondo delle sue scelleratezze, una forma di devozione laica che si riabbraccia ad alcuni motivi essenziali della religiosità laica del Medioevo destinata a durare, sia pure nella cristallizzazione delle confraternite, nella forma devozionale cattolica.

Mentre la costituzione di Perugia resiste nelle sue fondamentali strutture repubblicane, altrove in Umbria il libero comune cede e si formano le prime signorie: ricordiamo quella dei Trinci a Foligno, quella dei Gabrielli a Gubbio.

Nel 1600 si verifica un calo demografico. Nel 1656, anno del censimento ordinato nel territorio della Chiesa da Alessandro VII, gli abitanti dell'Umbria erano 272.625. Perugia contava 44.000 abitanti.

Il Settecento rivela una tessitura di relazioni che, nel campo degli studi storici e della letteratura, legano i centri maggiori e minori della regione con i centri della cultura italiana.

Pensiamo alla massoneria che, già negli ultimi anni del XVII secolo, ha logge a Foligno, Spoleto, Perugia, Città di Castello.

L'Umbria progredisce nelle scienze giuridiche, soprattutto nel diritto penale, nelle scienze economiche applicate di preferenza all'agricoltura.

Il Trattato di Tolentino (1797), come anticipato, lascia a Pio VI la sovranità su Roma e sull'Umbria, nel febbraio 1798 l'Umbria viene smembrata in dipartimento del Trasimeno con capoluogo a Perugia e dipartimento del

Clitunno con capoluogo a Spoleto, in seno alla Repubblica Romana controllata dai Francesi.

Nel 1799, occupata dai Napoletani e dagli Austriaci, l'Umbria è restituita al Papa.

Nel 1809 la regione è riunita all'Impero francese, divenendo dipartimento del Trasimeno. Poi la nuova restaurazione dell'aprile 1814.

Quando, nel 1848, è in atto la rivoluzione italiana, conclusasi prima della sconfitta romana di Mazzini, la partecipazione degli Umbri è ampia ed entusiasta, preponderante su elementi borghesi, ma già con elementi popolari.

La preparazione politica degli Umbri procede rapidamente, le fila del movimento cospirativo dell'Italia centrale sono tenute dalla Società Nazionale, attraverso la quale l'emigrazione umbra in Piemonte alimenta la resistenza in Patria. È evidente la meta unitaria cui i perugini, per conto dell'Umbria, tendono. Ricordiamo la storia del "xx giugno", un moto non aiutato e mal preparato, fallito dopo sei giorni di governo provvisorio, dal 14 al 20 giugno, per la repressione degli svizzeri pontifici.

L'11 settembre 1860 l'esercito piemontese al comando del Fanti, entra in Umbria, dove erano già sorti ad opera del Ricasoli e del Gaultiero, governi provvisori a Città di Castello, Città della Pieve, Orvieto, Gubbio, Gualdo Tadino, Todi, Rieti.

Al governo dei territori e a preparare il plebiscito c'è il Commissario Generale straordinario delle Province dell'Umbria, nella persona di Gioacchino Napoleone Popoli.

Il plebiscito fornisce le prove della maturità raggiunta dal popolo umbro, iscritti 128.011, votanti 97.625, per il sì 97.040, per il no 380, voti nulli 205.

Il 17 dicembre viene emanato da Napoli il decreto di ammissione dell'Umbria al Regno sabauda.

I cambiamenti sono lenti e difficili: nell'agricoltura un incremento qualitativo e quantitativo è dovuto a una borghesia di recente formazione e dell'industria.

La presenza di attive banche locali, ancora autonome, fa sì che non si crei una rigida separazione tra i due fondamentali settori dell'economia e permette che i recenti redditi agrari vengano investiti nell'industria.

Sulla scena politica appaiono nuove forze e il movimento operaio segue lo sviluppo industriale.

Fu un uomo di scienza, Pietro Maestri, che nel 1869 segnalò nell'“Italia Economia” la forza da utilizzare nel ternano, scrivendo che dalle acque congiunte del Velino e del Nera si sarebbe potuto ricavare una forza di 200.000 cavalli, equivalente alla forza termica che potevano fornire tutte le miniere di carbone fossile della Francia e del Belgio.

Fu un parlamentare, l'ingegner Breda, che in un discorso alla Camera, il 23 maggio 1871, indicò Terni come luogo ideale per impiantare una fabbrica di cannoni. Il ministro Ricotti, accolta la proposta di Breda, accettò l'offerta di 60.000 metri quadrati di terreno dal municipio ternano. Si costituì un consorzio di industriali e, nel maggio 1875, iniziarono i lavori per la costruzione della fabbrica d'armi che nel 1881 occupava 400 operai e 6000 durante la prima guerra mondiale. Il fucile mod. 91 venne fabbricato a Terni.

Nel 1884 fu costituita la società per gli Alti forni, divenuta poi Società Terni, nata come industria siderurgica militare.

Nuovi modelli di investimento e di produzione influenzano la vita economica: nacquero industrie alimentari, gli oleifici nello Spolefino, cartiere, industrie tessili e dolciarie. Importante la lavorazione artistica della ceramica a Deruta, Gubbio, Gualdo Tadino, Umbertide.

Nel anni 1919-1920 si sviluppa l'organizzazione sindacale e i contadini entrano nella lotta sociale e politica.